

Luigi Vinci

Diario della crisi 3/G

Mercoledì 27 maggio di mattina

Evitare illusioni grossolane su un passaggio politico radicale e su scala occidentale, obbligato dalla pandemia

I beneducati e riservati signori del denaro: una potenza assoluta, un pericolo assoluto per l'umanità e per le risorse del pianeta

Mi ha molto interessato l'altro ieri (25 maggio) il lungo servizio di Eugenio Occorsio sull'inserimento economico Affari&Finanza de la Repubblica, di cui è capo servizio. "Quasi due terzi degli investimenti globali" (ovvero del PIL mondiale) "sono nelle mani dell'1% dei loro gestori. Inoltre, la loro concentrazione si è accentuata nei mesi della pandemia". Precisa poi Occorsio come "i cinque maggiori gestori d'investimento del mondo - BlackRock (il maggiore, statunitense), poi, in ordine, Vanguard, UBS, State Street e Fidelity - dispongano ormai di una massa patrimoniale di 20 mila miliardi di dollari, una cifra pari al 25% del PIL mondiale. Essi avevano il 19% di tale PIL solo quattro mesi fa".

Di tali cinque gestori due operano con grandi investimenti in Europa: BlackRock (vi gestisce un terzo del suo patrimonio) e, ovviamente, UBS ovvero Unione delle Banche Svizzere.

BlackRock, ancora, è diventata l'agente operativo in sede di quantitative easing della Fed ergo dell'emissione monetaria degli Stati Uniti.

Questa, infine, è la gerarchia geografica dei 7 maggiori gestori d'investimento: i primi tre sono USA; nei successivi 23 di USA ne vediamo altri 9; 2 sono tedeschi; 3 francesi; 2 britannici; 1 elvetico; 1 sta alle Bermuda; al 27° posto ce n'è 1 italiano.

Insomma (i commenti che presenterò sono miei), è questa l'arma davvero più potente, operante giorno e notte e per 365 giorni l'anno, di cui dispongono gli Stati Uniti. Concretamente, crisi o non crisi, dissesto sociale, disoccupazione di massa, razzismo, il sistema statunitense non fa che incrementare la sua ricchezza. Cioè, quella delle sue oligarchie finanziarie, industriali, politiche, militari, scientifiche, mediche, accademiche, ecc. La democrazia USA, ciò dato, è ormai poco più che una foglia di fico su tali pudende.

"Secondo il FMI, per via della pandemia il PIL mondiale scenderà del 3% nel corso del 2000... La pandemia, inoltre, sta portando alla polarizzazione del risparmio". Guardando ai "27 maggiori gestori d'investimenti, pari all'1% del loro totale, si scopre", infatti, "che essi amministrano il 61% degli asset globali, 243 volte di più del plotone degli inseguitori: mentre all'inizio del 2020 si trattava di 208 volte e nel 2010 solo di 105". Insomma, parlare del risparmio mondiale è parlare degli Stati Uniti.

Dunque, è oggi presso tali gestori che la Commissione Europea sta acquistando la massima parte dei suoi attuali mezzi di spesa, data la necessità di rispondere agli effetti della pandemia ovvero alle richieste di finanziamento di programmi straordinari a sostegno di economie, necessità sociali, ecc. dei vari paesi UE. Ciò significa che la Commissione si sta apprestando a indebitarsi (soprattutto con gli USA) in volumi per essa eccezionali (si parla, come sappiamo, di finanziamenti a tali paesi per complessivi 2.000 miliardi di euro suscettibili, inoltre, di cifre più elevate). Siamo quindi al capovolgimento in radice di una parte le scemenze del neoliberismo-monetarismo europeo a guida germanica in auge nell'UE da circa un quarto di secolo. Meglio tardi che mai. Speriamo che la cosa regga anziché incasinarsi. Siamo, parimenti, ancora dentro a queste scemenze: l'UE non può emettere moneta se non in quote limitate: a differenza degli Stati Uniti, che ne stampano a

manetta ogni settimana, non solo in quanto sono stato sovrano, dotato come tale di un “diritto esclusivo” di portata totale in sede di creazione monetaria, ma anche in quanto dotato di un retroterra finanziario ed economico che fa sì che automaticamente il dollaro sia riconosciuto come valuta fondamentale planetaria di scambio. Si noti come il PIL europeo sia superiore a quello USA: ma si noti pure come il bilancio UE previsto a suo tempo per il 2020 (cioè il bilancio UE definito prima della pandemia) ammontasse a 168 miliardi di impegni (commitments), comprensivi di rimesse dei paesi membri pari a poco più dell'1% dei loro PIL più di entrate di dazi e accise a tariffe comunitarie, prelievi su importazioni agricole, taluni proventi IVA. Quisquillie, avrebbe giustamente detto Totò. Precisazione sul perché l'UE non batta moneta in termini conformi a quelli USA. E' presto detto (ulteriore scemenza): perché, unica banca centrale del mondo sviluppato, la BCE (Trattato di Maastricht, 1999) dispone assai limitatamente, per precisa regolazione, di quel “diritto esclusivo”, non avendo facoltà di battere moneta se non entro quanto necessiti alla stabilità del suo sistema finanziario ovvero, tecnicamente, a tenerne l'inflazione media tra 1,5% e il 2%. Vero è che la BCE può anche effettuare prestiti a banche commerciali (lo fa, in genere, a tassi agevolati): ma siamo ancora alle quisquillie. Quando il suo presidente Mario Draghi inventò nel 2015 quel quantitative easing che consentì all'UE di uscire dalla sua lunga deflazione succeduta alla crisi del 2008, intanto si collocò più in là che in qua rispetto alla regolazione in questione, inoltre fu contestato, nel Consiglio Direttivo della BCE, da alcuni governatori di banche centrali europee tra cui, ovviamente, il tedesco Jens Weidmann. Fortunatamente dotato di totali poteri, stavolta come succede nelle banche centrali di tutto il mondo, Mario Draghi poté procedere secondo la sua posizione.

Come funziona, invece, la Fed, cioè la banca centrale USA. Oltre a quanto condiviso con la BCE, cioè la stabilizzazione del sistema finanziario, di quello bancario e di quello dei prezzi (dove la cosiddetta difesa dei consumatori) e i controlli e le supervisioni delle condizioni di tali “sistemi”, la Fed ha il compito di una politica monetaria che persegua il massimo impiego nonché quello di fornire servizi di tesoreria per le “istituzioni depositanti”, quali il governo federale, i governi degli stati membri, le municipalità. Ciò è come dire che la Fed abbia il compito primario di spendere o far spendere, cioè che questa sia la sua regola base.

Torno all'articolo di Occorsio. Gli USA, ciò nondimeno, capitale fondamentale della ricchezza occidentale, sono diventati, a partire da 30-40 anni fa, la capitale mondiale da un lato di livelli estremi di ricchezza e dall'altro della miseria, del cinismo e della violenza: e la pandemia, egli scrive, ha incrementato in maniera parossistica questa polarizzazione. Essa, inoltre, non è solo economica, riguarda anche, cioè, il ragionamento complessivo delle persone, delle loro comunità, dei loro partiti, delle loro amministrazioni pubbliche, dei servizi che esse erogano, dei loro stati.

Perché tale straordinario processo di crescita della concentrazione della ricchezza finanziaria mondiale in tempi di gigantesca crisi. La spiegazione è semplice: i grandi colossi finanziari sono ritenuti più sicuri, in genere, dagli investitori. Essi, “anche quando istituzionali, sono spaventati e incerti, così finiscono per parcheggiare i loro mezzi in attesa di tempi migliori e presso istituzioni consolidate”, pur scontando con ciò la mancanza di alti rendimenti. “Il trend è preciso: per avventure finanziarie più rischiose pur se potenzialmente più lucrose ci sarà tempo dopo la crisi”.

A ciò però corrispondono anche pericolosità, “controindicazioni”, tipiche degli oligopoli in situazioni del genere. “Una è la volatilità” dei mezzi finanziari, determinata da “una concentrazione sempre maggiore di risparmio gestito da un numero limitato di istituzioni finanziarie”. Altra “pericolosità” sta nel fatto che “i maggiori gestori globali replicano gli indici di mercato in modo passivo: ormai il 50% delle azioni americane sono detenute da gestioni che

replicano gli indici, e di questo passo nel 2030 si arriverà al 100%. Se usato con misura il metodo può valere, invece il suo abuso porta a conseguenze deleterie per l'intero sistema, in primis alla sua instabilità: tale tipo di indicizzazione amplifica, infatti, i movimenti sia in rialzo che in ribasso nei momenti di stress dei mercati”.

Brevissimo commento

La crisi da pandemia non va considerata solo un incidente creato casualmente da cinesi che hanno ucciso e mangiato poveri pipistrelli: è anche forma e sostanza del contrasto lacerante ormai trentennale tra infinitazione di proprietà di denaro, di sua centralizzazione in forma di capitale finanziario, di suo investimento, da una parte, e, dall'altra, carattere vieppiù ristretto, limitazioni crescenti di quanto il pianeta riesca a offrire di sue risorse, non già alle popolazioni, ma alle necessità fisiologiche, organiche, del capitale finanziario prima di tutto. Qualora la crescita, crisi o non crisi, di tale capitale si rompesse, esso collasserebbe: creando così o incentivando tragedie umane di immensa portata. Tentare di prevenire questi andamenti e di orientare altrimenti il pianeta, tentare di ragionare di processi virtuosi di transizione dovrebbe diventare l'impegno primario delle sue forze politiche, sociali e culturali migliori; in esse, delle giovani generazioni, per ovvi motivi.

Occorre, prima di tutto, porre termine a una globalizzazione distruttiva perché affidata all'anarchia di mercato e allo strapotere delle sue istituzioni, anziché al ragionamento politico. La fase storica contemporanea del capitalismo ha affermato violentemente il primato dell'economia sulla politica: occorre riportare la politica al posto di comando. Il denaro deve essere creato dagli stati in quantità necessaria al benessere delle popolazioni e al risanamento dei grandi danni inferti dal capitalismo al pianeta. Parimenti occorre la politica per rovesciare l'attuale spinta pericolosissima al riarmo, per porre termine alle tragedie di tante popolazioni, per eliminare i capitali criminali, le mafie, i paradisi fiscali, le loro banche ombra (in genere collegate a banche “normali”). Metà del capitalismo contemporaneo è di questa natura estrema.

Non si tratta, con ciò, di “superare” la lotta di classe: ma di farla per davvero, cosa questa che richiede di guardare e di rispondere alle grandi contraddizioni della nostra epoca, non già, ricorrendo alle solite tiritere scolastiche, siano quelle dell'Ottocento o quelle di gran parte dello stesso Novecento. Il passato va studiato perché aiuta a comprendere meglio il presente, non perché occorre ricalcarlo. Lotte di classe dei lavoratori e delle popolazioni sfruttate, lotte ambientaliste, lotte pacifiste, lotte delle donne debbono dar vita a un coerente tutt'uno: ciò comporta un enorme lavoro teorico e pratico innovativo.

Banche italiane a caccia di BTp

(A proposito del cambiamento di mentalità degli investitori istituzionali, data la crisi)

Torno a come il debito italiano faccia insensatamente problema ufficiale drammatico nell'UE, poiché considerato rischio elevato per la tenuta economica complessiva del nostro paese, e costituendo, invece, una forma nostrana di ripartizione del reddito sociale a vantaggio, soprattutto, delle nostre classi medio-alte, per il semplice fatto che i titoli di tale debito sono acquistati in notevole prevalenza da tali classi. Constato, perciò, come le principali banche italiane stiano facendo il pieno dei nostri BTp (Buoni del Tesoro poliennali, sicché a scadenza anche lunghissima, oltre anche i 10 anni: dunque considerandoli, tali banche, assolutamente garantiti. Come, per dire, fossero lingotti d'oro).

I dati forniti da Banca d'Italia parlano (a metà maggio) di 20 miliardi di euro in più rispetto ai primi tre mesi del 2020 acquistati dai nostri istituti finanziari e bancari. Inoltre, a ciò si sono affiancati massicci acquisti di titoli italiani vari operati dalla BCE; intendendo essa tamponare un'emorragia

delle attività in Italia degli investitori stranieri, pari a 40-50 miliardi. Ancora, ha senz'altro giovato a tutto ciò l'aumento dei rendimenti dei titoli italiani.

Le banche che più in questi mesi si sono mosse in questi acquisti sono UniCredit, Banco BPM, UBI, Credem, MPS. Manca, tra i nomi importanti, Intesa Sanpaolo: ma perché impegnata con 6,3 miliardi sul versante di FCA.

Ancora sulla fusione in corso tra FCA (FIAT Chrysler Automotive) e PSA (Peugeot S.A.: produttrice di Citroen, DS, Opel, Vauxhall Motors)

La loro fusione si complica?

Pare, intanto, che PSA non voglia avere tra i piedi il governo francese, dunque non voglia accettarne l'offerta di aiuti (necessitati dalla pandemia). Lo stesso, tra parentesi varrebbe per il francese Group Renault SA.

Perché (quanto a PSA) questo rifiuto. Intanto, perché lo stato francese ne detiene una quota del 12%, e di ciò si avvarrebbe imponendole un piano di sostegno ai dipendenti in cassa integrazione. Insomma (data appunto la pandemia) il direttore finanziario di PSA Philippe de Rovira vuole essere libero di licenziare. Inoltre, un'eventuale accettazione da parte di PSA di aiuti da parte dello stato francese complicherebbe ulteriormente il già complicato processo di fusione con FCA, alterando i reciproci rapporti di forza, per così dire, e perciò incasinando il tema di quanto dei dividendi agli azionisti e agli investitori debba andare all'uno o all'altro gruppo.

Gli interventi riguardanti questa fusione, con l'occhio agli interessi italiani, di Maurizio Landini e di Pier Luigi Bersani

Il prestito di Banca Intesa a FCA pare proprio che si faccia. L'ho già riferito in questo mio "diario": avverrebbe garantito da Cassa Depositi e Prestiti, affidato a Banca Intesa, e sarebbe per 6,3 miliardi di euro; il motivo, la crisi della produzione automobilistica.

Tentando di trarre dal fatto ormai compiuto di questo prestito qualcosa di maggiormente utile al nostro paese il segretario della CGIL Landini ha proposto che lo stato italiano operi a entrare nell'assetto proprietario di FCA almeno pro tempore. Se non ho capito male, ciò significherebbe la trasformazione del prestito a FCA in acquisto di sue azioni. Sempre se non ho capito male, ciò avverrebbe pro tempore, ovvero, a un certo momento, superata la crisi, si tratterebbe di passare all'operazione inversa, cioè alla vendita di tali azioni a FCA. Debbo dire, si tratta di un'idea molto semplice e molto ragionevole (è persino venuta in mente a me, un vecchio pensionato, qualche giorno fa): si presterebbe a rafforzare gli impegni di FCA sul versante dell'occupazione delle sue imprese in Italia, inoltre potrebbe anche portare, nello sviluppo degli eventi della crisi, a qualcosa di più durevole e importante.

Sicché a Landini si è aggiunto un assist interessante di Bersani. Questi ha osservato che lo stato francese è azionista di PSA: sicché, dato il finanziamento italiano a FCA, e data l'intenzione di fusione tra i due gruppi, l'Italia dovrebbe discutere "da stato a stato" con la Francia a proposito di come verrà usato il prestito italiano, ovvero a proposito di come, accanto alle garanzie per l'occupazione FCA in Italia, possa unirsi un ragionamento su uno sviluppo qualitativo degli impianti FCA in Italia. L'obiettivo, dunque, sarebbe unire al complesso attuale di piccole e medie imprese fornitrici di componenti anche un polo qualificato, capace di ricerca, ecc.

Il governo (il ministro Gualtieri) è sulla medesima lunghezza d'onda. Forse sta già operando in questo senso, o forse lo farà a breve.

Vedremo cosa ci risponderà la Francia. Le carte sono soprattutto nelle sue mani.

La sinistra francese batte un colpo importante

Si tratta di un "Plan de sortie de crise" (Piano per l'uscita dalla crisi), firmato da una ventina di associazioni, appartenenti alla storia dell'altermondialismo, tra cui Attac, CGT, GREENPEACE, actionaid. Tale piano è facilmente reperibile su internet.